

La maggioranza vota l'emendamento che abroga l'attuale legge. Il no dell'opposizione

MARIA CHIARA GIACOSA

L REFERENDUM sulla caccia non si farà, ora è ufficiale. Il Consiglio regionale ieri ha approvato l'emendamento dell'assessore all'Agricoltura Claudio Sacchetto che abroga l'attuale legge e di fatto cancella il referendum del 3 giugno. Fino a quando il Consiglio non farà una nuova legge, in Piemonte sarà valida quella nazionale, ben più permissiva di quella in vigore fino a ieri e quindi in netta contraddizione con i quesiti del referendum. Nessun colpo di scena nella maggioranza che, nonostante qualche perplessità, ha garantito 28 voti a favore. Contrario solo Carlo Spagnuolo, per posizione personale, e Maurizio Lupi dei Verdi. Astenuti Giampiero Leo e Michele Giovine. «È stato un voto di responsabilità - ammette Gianluca Vignale, Pd e pro caccia - per non buttare al vento 22 milioni di euro». Ha votato per il no invece l'opposizione.

Al momento del voto dal pubblico, dove erano presenti esponenti

Caccia, via libera del Consiglio addio al referendum del 3 giugno

Sel, Rifondazione, 5 stelle e Insieme per Bresso annunciano ricorso al Tar

L'ex ministro Brambilla contro Cota. Torino ha già speso 150 mila euro per le liste elettorali

dei comitati anti-caccia, è partito il grido "vergogna", un'attivista è svenuta. «Il nostro fine è risparmiare 22 milioni di euro - ha detto il capogruppo della Lega nord Mario Carossa - Ora bisogna fare una nuova legge». «Andava fatta prima» sostiene però Aldo Rescigna, capogruppo del Pd, per il quale ieri hanno vinto «le posizioni oltremiste di chi ha voluto evitare il vo-

to». I consiglieri di Sel, Insieme per Bresso, Idv, Rifondazione e Movimento 5 stelle hanno annunciato un ricorso urgente al Tar a fronte di «una grave violazione e di un attempto ai diritti dei cittadini». Per Michela Brambilla, Pd ex ministro del turismo, che ieri mattina ha partecipato, insieme ai comitati pro referendum, al lancio dell'ultimo mese di campagna elettorale,

«sotto l'ipocrita paravento del risparmio delle spese si celano un modo iniqueo i turni della "cittadinanza" ha detto. Aggiungono gli attivisti del comitato. «È un problema di democrazia, non di caccia: useremo tutte le vie legali».

Lo stop al referendum sarà effettivo quando sarà approvata l'intera legge finanziaria. «Consulterò la Commissione di garanzia - ha spiegato il presidente Roberto Cota - e prenderò atto della decisione. È positivo il risparmio di risorse che potranno essere impiegate a sostegno dei più deboli». Oggi intanto non partirà l'ordine di stampa delle schede elettorali e la macchina di fatto si è già fermata. Scongiorata la spesa dei 22 milioni di euro restano comunque da rimborsare i costi che alcuni enti hanno già sostenuto in vista del 3 giugno. Per i manifesti, la Regione ha stanziato 100 mila euro e speso 7 mila. Più consistente quella per l'aggiornamento delle liste elettorali, avviato dal Comune. Torino, ad esempio, avrebbe già speso 150 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È MARTEDÌ 3

Dalla Juve
al Semig
Incontro
con Agnelli

L'Università del Dialogo è uno spazio di formazione permanentemente promosso dal Semig, la realtà di pace e solidarietà nata nel 1964 da un'iniziativa di Ernesto Olivero. Obiettivo: riflettere sui problemi di oggi in una prospettiva di speranza. Il Semig è in piazza Borgo Dora 61.

Info: 011/4368566, sermig.org, www.sermig.org, www.unidialogo.sermig.org

Sarà il presidente della Juventus Andrea Agnelli il prossimo ospite dell'Università del Dialogo del Semig. Martedì 8 maggio, a partire dalle ore 18,45, Agnelli si confronterà con giovani e adulti negli spazi dell'Arsenale della Pace di Torino. Un dialogo a tutto tondo su impresa, giovani e sport che rientra nell'ambito della sessione 2011-2012 «Giovani e adulti, riparatori di breccie».

LA STAMPA TO.7
4 MAGGIO 2012

52 APPUNTAMENTI

IL CORAGGIO DI SPERARE

La neonata, che si chiama Lina, è venuta alla luce all'ospedale Sant'Anna e sta bene. Il parto è stato deciso alla 31esima settimana. Adesso ad allattarla sarà la zia giunta dal Marocco

Rifiuta di curarsi e fa nascere la figlia *Torino, madre marocchina sceglie la vita*

DA TORINO
FAREZIO ASSANDRI

La piccola Lina sta bene e pesa due chili e 100 grammi. È nata a Torino all'ospedale Sant'Anna il 28 marzo, da una mamma coraggiosa, che ha scelto di portare avanti la gravidanza nonostante le metastasi avanzate di una grave forma di tumore.

Alla donna, marocchina, di 32 anni, sono state sospese le cure più invasive fino al parto, proprio al fine di consentire la nascita di Lina. «Un compromesso - racconta il pediatra neonatologo Enrico Berino, direttore della Terapia intensiva neonatale - raggiunto grazie a un lavoro d'équipe interdisciplinare tra pediatri e oncologi. La chemioterapia pesante avrebbe danneggiato il feto, mentre per la madre la malattia era già a uno stadio così avanzato che le cure non l'avrebbero guarita». La donna, da poco in Italia, ha scoperto di avere il tumore proprio durante la

gravidanza, dal riscontro delle metastasi che avevano già infestato le ovaie. La donna, d'accordo con i medici, ha deciso in modo consapevole di portare a termine la gravidanza.

La nascita della bambina, che sarà dimessa oggi, insieme alla madre, «è

Gravemente malata di tumore ha deciso, d'accordo con i medici, di sospendere le cure per non danneggiare la sua piccola. Adesso la terapia riparte, ma forse è troppo tardi

stata una lotta contro il tempo - continua Berino - allo scopo di mantenere la gravidanza il più a lungo possibile». Il feto era vitale, nonostante stesse crescendo in un corpo compromesso, intossicato dal tumore avanzato. La bambina è nata con il parto cesareo dopo

31 settimane e sei giorni. Subito dopo la nascita ha avuto bisogno, ma solo per la prima

settimana, di un lieve aiuto nella respirazione. Pesava un chilo e mezzo.

Tutti i controlli successivi hanno avuto esito positivo. La madre era impossibilitata ad allattare, ma Lina ha potuto in parte contare sul latte della zia, giunta in Italia per assistere la sorella e alle prese a sua volta con il figlio di appena 4 mesi. Il padre, militare in Marocco, non ha invece avuto finora il permesso di raggiungere moglie e figlia in Italia. Dal reparto Alta complessità del dipartimento di ostetricia e ginecologia del Sant'Anna diretto da Tullia Todros, dopo il parto la donna è stata trasferita in oncologia all'ospedale Molinette, nel reparto diretto da Libero Ciuffreda. Qui ha ricevuto le visite della piccola Lina. Una sorta di parziale e innovativo "rooming in", all'insegna della

collaborazione tra i due ospedali, alla vigilia dell'unificazione in un'unica azienda per effetto della riforma della sanità piemontese. «Ogni volta che la madre riusciva ad incontrare la bambina - confida Berino - ho visto questa donna rifiorire negli occhi e nello spirito». Forse non sarà abbastanza per assicurare la guarigione completa a questa madre coraggiosa, perché le sue condizioni di salute - già compromesse dalla malattia - sono state gravemente intaccate dalla sospensione delle cure. Ma quel soffio di serenità che arriva da una vita che inizia, con tutto il suo carico di speranza e di gioia, può rafforzare la consapevolezza di un gesto difficile ma sereno, in una prospettiva che già profuma d'infinito.

VENERDI
4 MAGGIO 2012 13

"Quando parlo con il Diavolo" La testimonianza dell'esorcista

DOMENICO AGASSO R

Uno dei più noti esorcisti italiani, don Gianni Sini, sarà a Torino lunedì 7 maggio per un «Lunedì con l'esorcista» organizzato dal Centro Studi Faà di Bruno e dal liceo Faà di Bruno, in collaborazione con Alleanza cattolica, presso il Teatro Faà di Bruno (via Le Chiuse 30, alle 21).

L'incontro è intitolato «Demoni e Angeli»: «L'angelo del giudizio universale sventa sulla cima del campanile della chiesa di Nostra Signora del Suffragio fatta costruire dal beato Faà di Bruno - spiega dalla presidenza del liceo. - Gli angeli, splendide creature volute da Dio per la Sua lode e l'aiuto agli uomini, evocano purtroppo anche la figura dei demoni, angeli che si sono ribellati all'Amore Eterno». Don Sini, esorcista della diocesi di Olbia-Tempio Pausania, ha recentemente pubblicato un testo in cui racconta la sua esperienza. «Quando parlo col diavolo» è il titolo del volume, pubblicato da Sugarco Edizioni, in cui spiega come interrogare il Maligno, come parlargli «senza dialogare», afferma, e poi che cosa insegna la Chiesa cattolica su demoni e possessione.

Uno degli obiettivi del libro - e della serata torinese - è anche precisare che parlare del diavolo non significa solo affrontare argomenti come lo spiritismo, l'occultismo, il satanismo: «Anche dietro gli errori e gli orrori delle ideologie e gli scorag-

giamenti e complicità dei cattolici possiamo sospettare la tentazione e l'azione del Maligno. Non possiamo non porci il problema della presenza del diavolo nel processo rivoluzionario che ha scristianizzato l'Europa e vi ha fatto ritornare anche la magia», è scritto nella descrizione del volume.

L'incontro sarà presentato dal sociologo torinese Massimo Introvigne, autore della prefazione al libro di don Sini. «Ci si può chiedere - dichiara Introvigne - se è opportuno parlare in pubblico di queste cose. La risposta è sì, con la cautela e la prudenza che la Chiesa insegna. Ma senza dimenticare che ancora oggi, nel XXI secolo, la maggiore astuzia del Diavolo consiste nel far credere a molte persone che non esiste». Nella prefazione invece ha scritto: «La "malignità" umana costituita dal demoniaco, o suscitata dal suo influsso, si presenta anche ai nostri giorni in forma allettante, seducendo le menti e i cuori, così da far perdere il senso stesso del male e del peccato».

Agenda Religioni

A CURA DI DANIELE SILVA

☉ INCONTRI, EVENTI, CELEBRAZIONI

PREGHIERA DI TAIZÈ. Due appuntamenti con le preghiere di Taizé, venerdì 4 maggio: alle 21 nella chiesa di San Domenico (via San Domenico) e alla stessa ora nella chiesa di Santa Monica, via Vado 9. info@torinoincontrotaize.it.

FAMIGLIA E DIVORZIO. L'ultimo appuntamento di «Ricostruire», l'iniziativa di formazione le coppie separate o divorziate proposta dalla Diocesi di Torino, è in programma domenica 6 maggio. Nella sala Paolo Pio Perazzo del Santo Volto (via Val della Torre 3) dalle 15 alle 18 don Valter Danna riflette su "Lo sguardo di Dio sul ricostruire". Per informazioni 011/5156340 o famiglia@diocesi.torino.it.

EDUCHIAMO IL CUORE. Prende il via lunedì 7 maggio il corso «Educhiamo il cuore» del progetto Tartaruga all'oratorio salesiano di via Caboto 27, rivolto ai ragazzi dai 17 anni in su, agli educatori e ai genitori. Il primo incontro, dalle 19,45 alle 22, si intitola «Maschio e femmina li creò. La grammatica dell'amore» ed è guidato da don Roberto Carelli e don Gianni Ghiglione in compagnia di uno psicologo. www.unigio.it.

SANTO VOLTO. L'Associazione Con Noi Tempolibero propone mercoledì 9 maggio una visita guidata alla parrocchia del Santo Volto, opera dell'architetto Mario Botta. Si parte alle ore 16 da via Valdellatorre 11. Per informazioni e prenotazioni, iniziativa.connoi@libero.it o 331/8670651.

ORATORIO MICHELE RUA. L'oratorio salesiano Michele Rua e la parrocchia di San Domenico Savio (via Paisiello 37) celebrano i novant'anni di attività: per l'occasione, a partire da domenica 6 maggio, Gian Mario Regge di Rebum Art presenta quattro plastici che riproducono la storia della parrocchia. www.rebumart.it.

BATTAGLIA LEGALE

Gerbido sotto tiro

Nuovo ricorso al Tar

*Ecologisti ancora sul piede di guerra
Nel mirino l'iter di autorizzazione*

**Nel dossier
citati anche studi
che certificano
il pericolo cancro**

All'interno del ricorso sono stati citati autorevoli studi e ricerche a sostegno delle asserzioni avanzate fra cui il recentissimo Studio Monitor promosso dalla Regione Emilia Romagna e pubblicato nel 2011 che ha preso in esame lo stato di salute degli abitanti nei pressi degli otto inceneritori presenti sul territorio regionale. Nello Studio è stato accertato un aumento di Linfomi Non Hodgkin, di bambini nati pretermine e con basso peso alla nascita connesso all'esposizione agli inquinanti tipici degli impianti d'incenerimento. «Questa azione legale è da considerarsi una grande battaglia di civiltà volta a dimostrare che la filosofia del decisionismo ad ogni costo, completamente sordo ad ogni controindicazione, è una pratica politica indegna per un sistema democratico, soprattutto quando è seriamente minacciato l'inalienabile diritto alla salute». Secondo gli ambientalisti occorre invece riaffermare, in casi come questo, l'importanza del «principio di precauzione». «Il Coordinamento No Inceneritore Rifiuti Zero Torino esprime la propria gratitudine a tutti i cittadini che hanno finora sostenuto economicamente la causa legale, ricordando che è possibile dare il proprio contributo alle donazioni seguendo le indicazioni contenute sul sito web www.noinctorino.org».

ANDREA COSTA

Un ricorso al Tar per bloccare l'entrata in funzione dell'inceneritore del Gerbido, l'ennesimo a coronamento di una battaglia che sembra non finire mai. Tra le motivazioni nelle 41 pagine «l'ampia casistica di danni alla salute riscontrabili negli individui che vivono in prossimità degli inceneritori» scrivono. «Ma l'aspetto più innovativo del ricorso - dicono - è che in questo sono presenti richieste volte a far valere la grave omissione dell'esame prioritario delle alternative all'incenerimento; esame prioritario dovuto in base alla vigente normativa internazionale ed europea, motivato dalla ormai scientificamente accertata tossicità per l'uomo di taluni inquinanti emessi da questi impianti e

ACCUSA

Pronatura: «Gli enti locali non hanno preso in considerazione scelte alternative»

rispetto al quale il ricorso alle migliori tecnologie disponibili è criterio che opera in subordine». In altre parole cercheranno di fare leva sul fatto che il Comune e la Provincia non hanno preso in considerazione soluzioni alternative. L'obiettivo è chiedere al giudice amministrativo di pronunciarsi su presunte «illegittimità» nell'iter autorizzativo dell'inceneritore. L'azione è stata promossa dal Coordinamento No Inceneritore Rifiuti Zero Torino con il sostegno di donazioni volontarie di singoli e del Movimento 5 Stelle Piemonte. Insomma ci risiamo. Non bastano i ritardi politici e lo slittamento dei tempi. Se il ricorso dovesse essere accolto l'entrata in funzione dell'impianto verrebbe rimandata, con l'incubo per di più della spada di Damocle di altri eventuali stop. Si innescherebbero anche liti giudiziarie tra gli enti locali e i finanziatori che hanno pianificato l'ammortamento a partire dal prossimo anno

quando dovrebbe iniziare a funzionare producendo utili. I ricorsi presentati fino ad ora al tribunale da parte di varie associazioni sono state respinti, sia nel merito che nella forma. Apparentemente l'iter normativo seguito dagli enti locali è inattaccabile, anche perché giudicato legittimo dallo stesso tribunale amministrativo in precedenza. Ma questa volta i ricorrenti sostengono di avere trovato nuove ragioni a sostegno dell'illegittimità dell'opera sia sul piano formale che sostanziale. Il ricorso contro la Provincia, il Comune di Torino ma anche l'Arpa e Trm impugna in particolare il rinnovo dell'autorizzazione Integrata Ambientale (A.I.A.) per

la realizzazione e la successiva gestione dell'inceneritore. Sarebbero state scoperte in particolare violazioni della recente e consolidata giurisprudenza amministrativa in materia di V.I.A. (ossia la valutazione dell'impatto ambientale dell'impianto sul territorio circostante); sulla base della legislazione ambientale interna, di norme europee in materia e perfino della Costituzione.

Venerdì 4 maggio 2012 Il Giornale del Piemonte

Licenziati in otto dalla Cfp si incatenano alla cancellata

Raccolta rifiuti: salta il subappalto, tutti a casa

FEDERICA CRAVERO

PER riavere il lavoro sono stati per sette giorni e sei notti al freddo, riparandosi dalla pioggia sotto una tenda. «Ma eravamo trasparenti come pezzi di nylon, nessuno ci guardava. Allora abbiamo deciso di incatenarci ai cancelli, così nemmeno gli altri potevano entrare». Detto, fatto. Ieri mattina alle 4 si sono legati con lucchetti e catene attorno alle sbarre dell'ingresso dell'azienda. Oto Aversa, 36 anni, è il più giovane dei dipendenti della cooperativa Cfp che fino a venerdì aveva in subappalto dalla società Seta la raccolta dei rifiuti in dieci comuni della collina chivassese.

«Adesso, invece, siamo in otto ad aver ricevuto una lettera di licenziamento — racconta — Quasi tutti hanno dai 45 ai 56 anni. Al presidio non si parla d'altro che delle preoccupazioni del futuro: i figli, le bollette, l'affitto, il mutuo, la crisi che ti impedisce di trovare un'altra occupazione, gli anni che mancano alla pensione». Il morale a terra, il fisico provato dalla stanchezza e da una settimana vissuta in condizioni precarie, alle due e mezzo di ieri pomeriggio uno di loro si è sentito male e hanno chiamato l'ambulanza. Niente di grave, ma è stato a quel punto che anche i colleghi hanno riaperto i lucchetti delle catene. Anche perché nel frattempo era stata siglata un'intesa con l'azienda pubblica per affrontare la questione assieme ai sindacati.

L'appalto della Cfp in realtà era scaduto già al 30 ottobre e non era stato rinnovato perché la società di Settimo Torinese — che in tutto gestisce i rifiuti di 29 paesi della provincia di Torino e che in questo periodo ha scarse liquidità perché molti comuni non pagano — sta valutando l'ingresso in azienda di un socio privato. Per legge, tuttavia, Seta ha potuto prorogare per sei mesi l'incarico a Cfp, ovvero fino al 30 aprile. «Noi avevamo chiesto che l'appalto fosse prolungato fino a dicembre, ma non hanno accettato — spiega il direttore di Seta, Terenzio Asola, in carica da gennaio — Il nostro problema è che abbiamo un credito di almeno un milione e mezzo di euro

la coop lavorava per conto di Seta nel Chivassese. Il servizio ora è interrotto

dai comuni serviti dalla Cfp: chiedevamo almeno di continuare fino a fine maggio e per incentivarli abbiamo versato parte dei pagamenti che dobbiamo loro. Ma non c'è stato verso: il 27 aprile ci è arrivata la comunicazione che smettevano di lavorare e licenziavano i dipendenti».

Da quel momento i lavoratori

“Una settimana in tenda, ma nessuno ci vedeva”. Lieve malore per uno dei dimostranti

hanno iniziato un presidio davanti all'ingresso della fabbrica, mentre il servizio di raccolta della spazzatura è stato “internalizzato” e preso in carico dai dipendenti di Seta, costretti anche a ore di straordinario per coprire il lavoro che prima era “esternalizzato” alla cooperativa: un territorio vasto e difficile per chi

non lo conosce bene, che va da Castagneto a Verrua Savoia e Verolengo. «E si può immaginare che la qualità del servizio diminuisca per i cittadini — attacca Luigi Casali, dell'Usb — Per contratto, invece, l'azienda avrebbe dovuto iniziare un dialogo coi sindacati e assumere i lavoratori della Cfp nel proprio organico». Una strada che difficilmente Seta accetterà di percorrere di buon grado. Mercoledì, intanto, è in programma un incontro tra azienda e sindacati in cui verrà affrontata anche la questione della cooperativa Cfp.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

VENERDI 4 MAGGIO 2012

TORINO

11

LA PULLENZA I costruttori guidano il fronte della protesta

«Dagli enti pubblici pagamenti in ritardo Ora li denunciemo»

*Il 10% delle aziende attende anche 320 giorni
Cherio: «Siamo pronti a chiedere ingiunzioni»*

→ La misura è colma e, dopo aver sollevato per l'ennesima volta il problema, ora le imprese sono pronte ad andare in tribunale. Sono gli edili a guidare il fronte della protesta contro la pubblica amministrazione, che continua ad accumulare ritardi su ritardi nei pagamenti delle fatture. Lo Stato, la Regione con i suoi enti a cominciare da Asl e ospedali, la Provincia e i Comuni ci mettono in media cinque-sei mesi a saldare i propri conti. Circa 150 giorni per il settore edile, 180 per il manifatturiero secondo i dati rilevati dal centro studi dell'Unione industriale. Tempi che salgono a 240 giorni per il 15 per cento delle aziende e fino a 320 giorni, quasi un anno, nel 10 per cento dei casi. Un disagio che riguarda all'incirca un'impresa su quattro, contando anche il comparto dei servizi: tante sono, in Piemonte, le ditte che hanno rapporti con gli enti pubblici.

Per il 15 maggio l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha indetto un "day" a livello nazionale, un giorno in cui portare all'attenzione generale una sofferenza spesso rimasta sottotraccia. Aspettare per mesi il saldo dei lavori eseguiti, in tempo di crisi, significa spesso mettere a rischio la prosecuzione dell'attività e il lavoro dei dipendenti. Anche perché gli

MARCELLO

Saitta: «Cambiamo le norme del patto di stabilità»

La Provincia di Torino ha 50 milioni di euro disponibili nel proprio bilancio che però non è in grado di spendere. Quel denaro servirebbe a pagare, in prima battuta, le imprese che hanno svolto lavori di manutenzione e di costruzione su strade e scuole del territorio. Secondo il presidente Antonio Saitta la colpa è tutta «dei vincoli assurdi del patto di stabilità, che ci impediscono di sbloccare i soldi dovuti».

«Non si può più aspettare - avverte - c'è bisogno di un accordo tra tutte le istituzioni e i partiti politici per cambiare il patto di stabilità e permettere a Provin-

istituti bancari sono sempre più restii a concedere finanziamenti e dilazioni. «Quella del 15 maggio è una provocazione che però ha l'obiettivo di sollevare un problema grave - spiega Alessandro Cherio, presidente del Collegio costruttori torinese - . Siamo raccogliendo, sede per sede, tutte le segnalazioni dei nostri associati. Quel giorno le porteremo a Roma e chiederemo al Governo e al Parlamento di assumere decisioni in merito al patto di stabilità, che vieta alle amministrazioni

ce e Comuni di pagare le imprese. Siamo mandando in rovina interi settori dell'economia italiana, perdendo posti di lavoro che potrebbero essere salvati».

Palazzo Sistema in questi anni ha provato a correre ai ripari per conto proprio, accordandosi con le banche per la cessione del debito in cambio di garanzie. Un meccanismo che non sempre le aziende accettano (devono, ad esempio, rinunciare agli interessi di mora) ma che consente di aggirare il patto di stabilità. Anche così, comunque, non basta.

quindi di effettuare i pagamenti». Ma le imprese sono pronte ad andare più in là. «Se non avremo risposte, arriveremo alle ingiunzioni di pagamento. Una "extrema ratio" a cui però saremo obbligati» aggiunge Cherio. L'idea è quella di coinvolgere le imprese, che dovranno dare la delega all'associazione, e poi rivolgersi in tribunale per ottenere gli arretrati. Si tratta di molti soldi: su scala italiana il debito della pubblica amministrazione nei confronti dei privati si avvi-

TO
CRONACAQUI

2 venerdì 4 maggio 2012

E la Provincia, come gli altri enti locali, si trova a ripartire da capo. «Questo Paese si sta fermando, in quattro anni le Province sono state costrette a tagliare gli investimenti del 47 per cento - è l'allarme lanciato da Saitta - . È impensabile che in una situazione drammatica come quella che si trova a vivere il Paese, con la conta giornaliera di migliaia di posti di lavoro persi e di imprenditori che si suicidano per i debiti, non si riesca a trovare una soluzione».

[a.g.]

stime dell'Upi, l'Unione delle Province che ieri attraverso il suo vicepresidente Antonio Saitta ha aderito alla protesta degli edili, lo scorso anno nelle casse delle Province sono stati bloccati 2,5 miliardi di euro destinati alle imprese per lavori già eseguiti, tutto a causa dei vincoli imposti dal patto di stabilità. E le previsioni per il 2012 suggeriscono che la cifra arriverà presto a toccare la quota di 3 miliardi.

Dopo ore di proteste e trattative, il servizio di raccolta rifiuti della Seta, la Società ecologia territorio e ambiente che serve 29 comuni, è ripreso alle 14 di ieri. A bloccare l'uscita del camion dalla sede di Settimo erano stati nove operai della cooperativa Cfp (del gruppo Ciclat), licenziati in tronco nel momento in cui l'azienda per cui avevano lavorato fino a qualche giorno fa aveva deciso di non accettare la proroga del contratto di un mese, proposta da Seta. Una decisione opposta rispetto a quella delle altre quattro cooperative e della ditta Armellini, tutte impiegate dalla società ambientale nella raccolta di carta, vetro e plastica.

La Cfp, che serviva i Comuni di Brozolo, Brusasco, Casalborgone, Castagneto Po, Cavaagnolo, Lauriano, Monteu da Po, San Sebastiano Po, Verrua Savoia e Verolengo, ha scelto di lasciare per i troppi crediti vantati nei confronti di Seta, perché verosimilmente durante il servizio sarebbero aumentati. Gli operai, disperati, non hanno avuto altra scelta se non incatenarsi ai cancelli e impedire l'uscita dei mezzi di Seta (uno di loro ha accusato un malore ed è stato soccorso da un'ambulanza). Scelta che costerà loro la denuncia per interruzione di pubblico servizio. Dopo ore di trattative è stata sottoscritta

MATTINA DI PROTESTA
Licenziati da una coop ottengono l'impegno a essere riassorbiti

un'intesa che sarà valutata dai legali della società e prevede l'assorbimento dei nove lavoratori della Cfp per sei mesi, in attesa di una nuova gara d'appalto. E soprattutto che Seta, in grave crisi di liquidità, possa trovare un socio privato (che dovrebbe acquisire il 49% delle azioni della spa pubblica e avere in cambio la gestione del servizio per i prossimi 15 anni) e la conseguente boccata d'ossigeno.

«Vedremo cosa accadrà nei prossimi giorni - commenta Franco Pollaccia, segretario regionale Ugl per l'Igiene Ambientale -: è chiaro che se l'azienda ha deciso di internalizzare il servizio che faceva la cooperativa deve comunque convocare le parti sociali. Cosa che non intendeva fare. Qui non stiamo parlando di una cooperativa in crisi, il lavoro c'è e se non lo fanno quei lavoratori lo devono fare, in straordinario, i dipendenti di Seta».

Alessandro Di Benedetto, presidente della spa, conferma che

nei prossimi giorni verrà valutata la piattaforma dell'intesa sottoscritta ieri con i sindacati e ricorda che Cfp vanta un credito nei confronti della società, la quale è però a sua volta in credito con i dieci Comuni della collina per 1,5 milioni accumulati dal 2011 a oggi. «Ringrazio le organizzazioni sindacali e i lavoratori - dice Di Benedetto - per il senso di responsabilità dimostrato e per aver deciso di rimuovere il blocco e consentire che quel servizio essenziale riprendesse. Con domani pensiamo di riportare tutto alla normalità».

T1 T2 PRCV

LA STAMPA
VENERDÌ 4 MAGGIO 2012

Metropoli | 65

Settimo

Seta, operai in catene "Rivogliamo il lavoro"

il caso MARINA CASSI

Il prossimo appuntamento è martedì prossimo quando i lavoratori della De Tomaso ritorneranno in piazza Castello con un presidio. I sindacati unitariamente chiedono un incontro in Regione con gli assessori. E intanto i creditori si leccano le ferite. Il concordato preventivo - nell'ipotesi peraltro non molto probabile che fosse accolta dal Tribunale - potrebbe portare pochissimo denaro nelle loro esauste casse.

Nel gruppo dei creditori che hanno presentato l'istanza di fallimento - sono una decina - c'è Alessandro Braida Bruno di 33 anni, che è stato tra i primissimi a rivolgersi al Tribunale. È amareggiato: «È giusto che ci si occupi del futuro dei lavoratori, ma una piccolissima azienda come la mia ha subito un danno gravissimo. Anche noi abbiamo figli, anche noi abbiamo problemi». La sua azienda ha fornito l'illuminazione dei 1600 metri quadrati di uffici completamente rifatti al primo piano della palazzina di Grugliasco. Valore

LE PROSPETTIVE
«Per il concordato ci vogliono soldi che non ci sono mai stati»

50 mila euro. Mai incassati.

Ma il buco economico non si ferma lì. Racconta l'imprenditore: «Non ho avuto i soldi, ma ho pagato 9 mila euro di Iva e oltre il 40% di tasse sulle fatture emesse e ritenute un reddito. Poi io ho pagato i fornitori». Ma non basta: «Ero in difficoltà ovviamente e sono andato in banca, ma ho avuto scarsa soddisfazione. Così ho smobilizzato dei risparmi miei e dei miei genitori proprio nel momento in cui valevano meno, ma non avevo scelta. Aver lavorato per la De Tomaso mi è costato almeno 120 mila euro». Adesso ha un obiettivo: «Vorrei che ci fosse giustizia anche per noi creditori. E poi vorrei che se mai qualcun altro entrerà in quella fabbrica si riconosca che gli uffici, la cui ristrutturazione vale almeno un milione, è stata fatta da aziende non pagate».

E il clima ieri mattina all'assemblea dei lavoratori di fronte alla fabbrica dove da settimane va avanti un presidio permanente era di particolare stanchezza e depressivo-

Fine della De Tomaso Operai e Creditori in crisi

«Con i Rossignolo un'avventura terminata prima di cominciare»

ne. Gli operai e gli impiegati si interrogano sul proprio futuro e adesso sperano che le voci di possibili interessamenti da parte di altri gruppi industriali siano vere. Per intanto c'è la certezza che l'avventura con la famiglia Rossignolo sia finita, prima di incominciare.

Vittorio De Martino della Fiom interpreta

gli umori generali: «Martedì chiederemo un incontro con gli assessori. La scorsa settimana abbiamo incontrato dei tecnici che ci hanno spiegato che c'erano iniziative in corso per individuare una soluzione produttiva. Vorremmo sapere, pur rispettando i vincoli di riservatezza, quali sono

IN EXTREMIS
Ora si spera nell'interesse di altri gruppi industriali

queste iniziative e quali sono possibili acquirenti».

hanno le caratteristiche di questa operazione». Giuseppe Anfuso della Uilm aggiunge: «Finisce la vicenda e la richiesta di accedere a concordato preventivo è un primo passo. Anche se personalmente credo che si finirà in un fallimento; per il concordato ci vogliono soldi e Rossignolo ha sempre detto di non averne. Adesso serve un tavolo anche con i Ministeri sul futuro produttivo».

Anche Claudio Chiarle della Fim prevede che la vicenda finirà con il fallimento. Non ha dubbi: «In una situazione come questa è difficile che un imprenditore si faccia avanti, ma con le istituzioni dobbiamo cercare un possibile acquirente».

A settembre nove asili nido in concessione ai privati

Intesa tra Comune e sindacati: subentrano le cooperative sociali

il caso

ANDREA ROSSI

Verrebbe da dire molto rumore per nulla. Perché dopo due mesi di tira e molla la vicenda asili è arrivata al dunque. E la soluzione cui martedì l'amministrazione darà il via libera è la stessa ipotizzata all'inizio: la concessione esterna delle strutture che il Comune non potrà più gestire in prima persona.

La vicenda è nota. Per i vincoli alle assunzioni a tempo determinato e a causa dello sfornamento del patto di stabilità Palazzo Civico dovrà affidare all'esterno nove asili nido. Per due mesi l'assessore all'Istruzione Maria Grazia Pellerino ha cercato forme alternative: prima l'affidamento ponte a un Ipab, un ente di pubblica assistenza, poi la creazione di una Fondazione, infine di un'azienda speciale. Aveva minacciato le dimissioni nel caso si fosse optato per l'esternalizzazione dei nidi. Ieri non ha partecipato all'incontro con i sindacati in cui si è raggiunto l'accordo, però si è dichiarata

«soddisfatta dell'intesa che consentirà il mantenimento dell'offerta per qualità e dimensione».

Per l'amministrazione erano presenti il direttore generale Vaciago e il capo della segreteria del sindaco Borgogno. A settembre il Comune affiderà in concessione esterna nove dei suoi 50 asili nido. Probabilmente, a gestirli saranno le cooperative sociali. Una soluzione gui-

data in prima persona dal sindaco Fassino, che ieri ha rivendicato un modello basato su un «sistema educativo misto nel quale l'indirizzo pedagogico continuerà a essere garantito dall'amministrazione, sia per le strutture gestite direttamente sia per quelle affidate in concessione». E ha aggiunto: «A settembre tutti i bambini che oggi frequentano asili nido e

scuole materne potranno continuare a farlo; non ci sarà riduzione dei servizi».

L'accordo con i sindacati ha permesso di limitare al minimo le strutture che verranno esternalizzate. Cgil, Cisl, Uil e Csa, infatti, hanno accettato una riorganizzazione del monte orario delle insegnanti, cosa che consentirà al Comune di gestire in prima persona tre strutture che altrimenti avrebbero dovuto ricorrere all'affidamento esterno.

Palazzo Civico ora dovrà costruire un modello per assorbire quelle strutture in futuro: fon-

IL SINDACO FASSINO
«Puntiamo sul modello misto per garantire il livello del servizio»

dazione o azienda speciale sono le soluzioni per ora allo studio. Non è però escluso che l'amministrazione prosegua sulla strada del modello misto. Dipenderà anche dall'effettivo rientro nel patto di stabilità, che farà venire meno il divieto di assumere personale. Resta il nodo delle oltre 300 insegnanti precarie: a giugno scadrà il loro contratto, che non potrà essere rinnovato. L'unica soluzione al momento praticabile per riassorbirle è introdurre una clausola di salvaguardia che privilegi le cooperative che si avvarranno di personale che ha già lavorato per l'amministrazione.

Lunedì precari in piazza

Le educatrici precarie del comitato Zero-Sei.com lunedì torneranno davanti al Comune per protestare

Nidi, con i sindacati è accordo nove asili ai privati per un anno Revocato lo sciopero. Fassino: "Nessuna riduzione"

SARA STRIPOLI

L'9 ACCORDO con i sindacati è raggiunto. Sumidie scuole d'infanzia, dopo proteste e dissensi di mesi, ieri il Comune ha chiuso un'intesa con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e Csa. La natura del sistema educativo resta pubblica per l'85 per cento delle strutture e nessun dipendente assunto in ruolo sarà trasferito. Nell'anno 2012-2013 nove nidi vengono affidati a strutture del privato sociale ma per il futuro si prevede lo studio e la creazione di una fondazione o di un'azienda speciale, le due ipotesi discusse nei mesi scorsi. Dal 2013, nei servizi educativi si prevede poi la ripresa delle assunzioni. L'ultimo punto riguarda la flessibilità d'orario, in particolare nelle scuole materne. Nuove formule che consentano di superare le carenze dovute al blocco delle assunzioni. Moderatamente soddisfatti i rappresentanti sindacali. Lo sciopero sarà revocato nei prossimi giorni. «Senza dubbio rimane il boccone amaro per quei nove asili in concessione — dice Cristiano Farina della Cisl — ma riteniamo positivo che l'amministrazione si sia impegnata a man-

IL CASO

Non cala lo stanziamento per i buoni taxi dei disabili

SCENDONO i contributi pro capite ma aumentano i beneficiari. E il finanziamento resta invariato: 2 milioni e 300mila euro. Una commissione medica deciderà poi chi ha diritto e con quale budget annuale. Dopo un lungo lavoro, la delibera sui buoni taxi è stata approvata in commissione e passerà in Consiglio comunale. «Vogliamo abbattere le liste d'attesa, adesso sono 1600 le persone che attendono il voucher», spiega l'assessore Claudio Lubatti. Da 13 euro e 50 centesimi, il contributo scende a 9 euro e cala progressivamente per chi ha un reddito Isee più alto. Anche i taxi si doteranno di un Pos, che consentirà una verifica sull'utilizzo.

(S.STR.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tenere l'85 per cento delle strutture a gestione diretta». Claudia Pioda della Cgil commenta: «Un buon accordo, impensabile fino a due settimane fa arrivare a questo risultato. Adesso vedremo cosa farà la giunta di martedì quando dovrà deliberare la concessione. L'aspetto da rafforzare è che Torino è la prima città in Italia a chiedere

alla concessionaria di applicare il contratto Uneba, che prevede due mila euro in più all'anno rispetto a quello delle cooperative».

Piero Fassino è contento del risultato: «Così come ci eravamo impegnati a fare, a settembre tutti i bambini potranno continuare a frequentare e non ci sarà alcuna riduzione. Anche in un momento

di risorse inferiori e vincoli stringenti l'offerta sarà la stessa di sempre». Per le maestre che hanno costituito il Comitato Zero sei.com, l'intesa rappresenta un passo avanti, ma per ora lo stato di agitazione viene mantenuto: «Lunedì prossimo saremo davanti al Comune per il presidio — dice Francesca Iberti — Aspettiamo

Il Comitato delle maestre confidava lo stato di agitazione: "Lunedì saremo davanti al Comune attendiamo garanzie"

un incontro con l'amministrazione per avere garanzie sul nostro futuro». Maria Grazia Pellerino, assessore all'Istruzione: «Questa intesa guarda oltre al presente e per le maestre precarie sono state inserite garanzie nel bando, che insiste sulla valorizzazione della loro competenza».

il caso

ANDREA ROSSI

Il Comune avvierà una verifica capillare sui permessi per la sosta assegnati ai disabili, di cui 2.700 personalizzati. L'ha annunciato il comandante dei vigili Mauro Famigli, rispondendo a una mozione presentata dal consigliere comunale del gruppo Torino Libera Ferdinando Berthier, e snocciolando i dati sulle infrazioni accertate dai civich durante il 2011 e nei primi tre mesi di quest'anno. Le violazioni riscontrate, tra gennaio e marzo del 2012, sono state oltre 2.400. Nel 2011, invece, sono stati staccati 835 verbali per utilizzo improprio del contrassegno disabili, e dopo le verifiche d'ufficio sono stati ritirati 41 permessi più altri 6 per decesso del titolare. Altrettante persone sono state denunciate per uso improprio. Ecco perché i vigili si sono impegnati a intensificare i controlli: l'utilizzo fuori dalle regole del tagliando, infatti, danneggia innanzitutto le persone in regola.

Lunedì, invece, in Consiglio comunale, verrà votata la delibera di revisione del regolamento sui buoni taxi per i disabili. La crisi ha ridotto all'osso ogni spesa, il

Comune ha annunciato una razionalizzazione, stanziando 2,3 milioni di euro, stessa cifra dell'anno scorso ma ripartita secondo criteri diversi, a cominciare dall'introduzione del modello Isee. Una novità che ha scatenato le proteste delle associazioni di

sabili, poi in parte rientrate.

Il regolamento ridefinisce il servizio di trasporto disabili con minibus attrezzati (gratuiti, al costo del biglietto Gtt per la tratta urbana) e taxi. Non sarà più possibile usufruire del posto auto riservato sotto casa se ci si serve del servizio di tra-

Parcheeggi disabili, stretta sui permessi

Nei primi tre mesi del 2012 verificate 2400 violazioni

sporto. Con i risparmi attesi da questa norma verranno inseriti nel servizio altri utenti, ora in lista d'attesa. Il valore del buono taxi scende da 13 a 9 euro. E sarà prevista una compartecipazione da parte dell'utente su ogni buono a seconda della fascia Isee: due euro per Isee superiore a 10 mila euro, fino a sette euro sopra i 50 mila euro. La differenza tra il valore della corsa e i 9 euro del buono dovrà essere versata direttamente al tassista. Infine, i percorsi extraurbani effettuati con mezzo attrezzato (solo per ragioni di lavoro, formazione professionale, cura riabilitativa) avranno una tariffa suddivisa in due fasce: prima cintura (con Ircc Candiolo e ospedale San Luigi) e seconda cintura (con aeroporto di Caselle compreso).

Il regolamento, liberato ieri dalla commissione Assistenza, è stato definito dopo un lungo confronto con i gruppi politici e le associazioni del Coordinamento interassociativo disabilità. E verrà seguito passo dopo passo da una consulta ad hoc.

I SINDACATI

Treni locali "A rischio 350 posti di lavoro"

MAURIZIO TROPEANO

Il piano di riorganizzazione del trasporto locale messo a punto dall'assessore regionale Barbara Bonino allarma i sindacati perché sarebbero circa 350 addetti interessati alla cessazione dei servizi su ferro: «Dai macchinisti agli addetti alle biglietterie, alla manutenzione, alle pulizie. Sembra che non ci sia sufficiente attenzione per questi lavoratori». Cgil, Cisl e Uil, di nuovo insieme, chiedono alla giunta Cota di «sospendere il taglio delle linee ferroviarie previste e riprendere il confronto politico».

Elena Ferro (Cgil), Giovanna Ventura (Cisl) e Mario Casucci (Uil) se la prendono con l'assessore Bonino che aveva garantito un percorso trasparente di informazione, ma ancora una volta si procede a suon

di tagli! Nel cuneese, nell'astigiano, nell'alessandrino e nel torinese saranno soppressi treni di pendolari e lavoratori».

Secondo «i sindacati ci saranno 542 chilometri di linee da eliminare definitivamente, molte delle quali ammodernate o elettrificate da pochi anni: ben 200 corse al giorno sopresse, da sostituire, secondo la giunta Regionale, con autobus a cura delle Province». In tutto ci sarebbero 16 milioni di riduzione dei corrispettivi ferroviari e i sindacati contestano questi tagli la cui «ragione, solo economica, sarebbe la mancanza di utenti sufficienti, ma ci chiediamo se questo può essere l'unico criterio di valutazione di un servizio pubblico locale».

Cgil, Cisl e Uil chiedono alla giunta di rispondere a due domande. La prima: «Siamo sicuri che queste scelte non aumentino i costi nel lungo periodo, anche dal punto di vista dell'impatto ambientale?». La seconda: «I tempi di percorrenza, molto più elevati per il trasporto tramite autobus, non rischiano di rendere a regime meno appetibile il trasporto pubblico collettivo?».

Sorpasso azzardato Prete e poliziotto muoiono nello schianto

Avevano 41 anni, l'agente lascia due bambine

il caso

GIAMPIERO MAGGIO
SCARMAGNO

Sull'asfalto ci sono frammenti di lamiere e plastica dappertutto. Pezzi di motore e di carrozzeria schizzati lontano decine di metri dall'impatto. Le due auto, semi distrutte, finite

sul prato accanto alla strada. Attorno è un via vai di persone. Gente che piange e si disperava. Volti attoniti, occhi amici che si incrociano e cercano un briciolo di conforto. Nessuno che ha voglia di parlare.

Provinciale numero 82, tra le frazioni di Villate e Bessolo, Scarmagno. E' qui, lungo questa strada che taglia in due la collina fino al comprensorio industriale ex Olivetti e ora piena di poliziotti e carabinieri che ie-

ri, poco dopo le 9,30, hanno perso la vita don Stefano Fogliato, 41 anni, cappellano dei carabinieri della Compagnia di Ivrea e dei poliziotti del Commissariato eporediese, giornalista e vicedirettore del Risveglio Popolare, periodico della Diocesi di Ivrea e Mauro Celani, 41 anni, originario di Frosinone, assistente capo alla segreteria del Commissariato di Ivrea, sposato e padre di due bambine di 6 e 2 anni. Erano partiti da pochi minuti, viaggiavano su una Fiat Punto, un'auto «civetta» in dotazione alla polizia, ed erano diretti a Torino.

IL SACERDOTE

Don Fogliato era cappellano militare e giornalista

metri all'ora in fase di sorpasso e guidata da Ezio Gianfrante, 20 anni, di Foglizzo. Il ragazzo se l'è cavata con alcune fratture alle gambe ed è stato trasportato in elicottero al Cto.

La dinamica lascia spazio a pochi dubbi. Paolo Cogo, uno degli ispettori più anziani del Commissariato di Ivrea, seguiva la Punto con un'altra macchina di servizio

ena visto tutto. Il sorpasso di quella Peugeot sbucata all'improvviso, lo schianto, le auto che schizzavano in aria.

Le parole, ora, escono a fatica, strozzate dalla commozione: «Un impatto terribile, quel tizio non ha nemmeno frenato». E' stato l'ispettore il primo a tentare di soccorrere il collega e il sacerdote. E stato lui ad avvertire i soccorsi e chiamare il Commissariato: «Quando mi sono avvicinato ho subito capito che non c'era più niente da fare. Mauro, povero ragaz-

zo, era già morto. Don Stefano, invece, ha smesso di respirare pochi istanti dopo».

Doveva essere una giornata di routine, uno dei tanti viaggi verso Torino per sbrigare alcune pratiche di servizio. C'era la Punto da lasciare in officina per una revisione (i due poliziotti poi sarebbero tornati a Ivrea con l'altra macchina) e c'erano alcuni documenti da consegnare in Questura: i 730 dei colleghi e decine di richieste per il passaporto. E, come capitava al-

TURIN

56 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
VENERDÌ 4 MAGGIO 2012

meno un paio di volte alla settimana, don Stefano, che era anche parroco a Bessolo, approfittava di un passaggio. I tre erano partiti pochi istanti prima dell'incidente dalla casa parrocchiale della frazione di Scarmagno, dove il sacerdote viveva. «Don Stefano racconta l'ispettore - aveva anche scherzato con noi, non sapeva su quale delle due auto salire».

Li aveva d'impiccio tolti l'ispettore: «Sali sulla macchina di Mauro, avete la stes-

sa età e siete tutti e due juvenini, così saprete di che parlare». Giusto il tempo di un paio di battute. Cinquecento metri dopo, appena imboccata la provinciale, c'è stato l'impatto.

E adesso di dovrà pensare ai funerali. Messaggi di cordoglio sono arrivati sia dal Questore di Torino, Aldo Piraoni, che dall'ex vescovo di Ivrea, monsignor Arrigo Miglio, di cui don Fogliato era stato per anni stretto collaboratore.

Strade occupate Linea dura sugli ambulanti

Il questore denuncia 45 manifestanti che hanno paralizzato la tangenziale prima di Juve-Lecce

CLAUDIO LAUGERI
MASSIMO NUMA

La questura ha deciso di adottare la linea dura contro chi blocca strade e tangenziali, anche se lo fa per protesta. E i primi a passare sotto la mannaia sono i commercianti ambulanti, che mercoledì sera hanno bloccato lo svincolo della tangenziale per lo stadio, dove era in programma la partita Juve-Lecce. Le auto passavano a rilento su una sola corsia (per ogni senso di marcia). Anche quella di emergenza è rimasta intasata da auto, moto e camion dei 200 mercatali arrivati per protestare contro la normativa europea conosciuta come «Bolkestein», che potrebbe metterli sul lastrico. O almeno questo è il loro timore, legato alla previsione di non riuscire a riacquistare le licenze quando scadranno, nel 2015. La questura ha identificato 45 commercianti che hanno ostruito la tangenziale con i propri mezzi. Altri nomi potrebbero essere aggiunti alla lista nelle prossime ore.

La sanzione

Il blocco stradale è stato penalizzato nel 2000. La normativa prevede una sanzione amministrativa, che va da un minimo di 2 mila 582 euro a un massimo di 10 mila 329 euro. A questa, va aggiunto il verbale per aver parcheggiato sulla tangenziale, ostruendo la corsia di emergenza: altri 80 euro e la decurtazione di due punti sulla patente. E non è finita. Alcuni commercianti si sono ritrovati sul parabrezza la multa per divieto di sosta fatta dalla polizia municipale di Venaria, che ha controllato le auto lasciate vicino all'imbocco della tangenziale. Non è la prima volta che accade: già due anni fa i



↳ L'altroieri un centinaio di ambulanti ha riaperto la protesta contro la direttiva Bolkestein che mette in pericolo le loro licenze. Con auto e furgoni hanno bloccato gli svincoli della tangenziale in prossimità dello stadio obbligando tifosi e automobilisti a code allungatesi fino a oltre venti chilometri.

mercatali erano scesi in strada, per lo stesso motivo, bloccando a più riprese le strade di Torino e la tangenziale.

«Bisogna risolvere questo problema, prima di tutti gli altri» dice ora Pino De Candia, considerato un punto di riferimento della protesta. Per questo, lui e gli altri ambulanti riuniti ieri pomeriggio in corso Cincinnato hanno chiesto agli agenti della Digos una mediazione per incontrare il prefetto. Colloquio concesso (per oggi alle 12), in cambio della sospensione di iniziative che potessero turbare l'ordine pubblico. «Non siamo delinquenti, non vogliamo fare male a nessuno. Cerchiamo soltanto di farci ascoltare per far valere i nostri diritti, per non farci derubare da una normativa ingiusta» aggiunge De Candia.

Anche per questo hanno chiesto l'incontro con il prefet-

to, dopo aver ottenuto (sempre per oggi, alle 15) un incontro in Regione sullo stesso argomento. «Abbiamo bisogno di portare la questione a Roma, speriamo che il prefetto possa aiutarci» dice ancora De Candia. Anche perché, la Regione aveva già fatto una normativa «salva-ambulanti».

La protesta

Il movimento degli ambulanti ha almeno due anime. Una è rappresentata dai mercatali che si ritrovano in corso Cincinnato, l'altra ha come punto di raduno Porta Palazzo. Anche ieri, non è stato facile arrivare a un unico corteo, benché il motivo della protesta sia identico. A riunire i due gruppi è stato il «nemico»: la Federazione italiana venditori ambulanti (Fiva), con sede in via Rivarolo. I due cortei si sono ritrovati là davanti, per manifestare contro chi ritengono abbia tradito la loro fiducia, non salvaguardando gli interessi della categoria. Soprattutto a livello nazionale. Ma l'unità è durata poco: mezz'ora di protesta comune, poi il gruppo di Porta Palazzo si è allontanato, diretto verso l'area del mercato.

Da codice penale

E in quella mezz'ora, la preoccupazione di molti era per le multe oppure per le denunce. Già, perché costringere le forze dell'ordine a deviare o addirittura interrompere il percorso di tram e pullman (per non parlare dei mezzi di soccorso) potrebbe portare alla contestazione del reato di «interruzione di pubblico servizio», articolo 340 del codice penale. La loro è soltanto l'ultima manifestazione in ordine di tempo, ma la linea della questura sarà identica per chiunque causi problemi dello stesso genere.

IL RITRATTO Ha ricevuto l'ordine sacerdotale nel 2000 in cattedrale a Chivasso dal vescovo di Ivrea

Il prete giornalista segretario di Miglio

→ Don Stefano Fogliato era stato ordinato sacerdote dal vescovo di Ivrea Arrigo Miglio nell'autunno del 2000 a Chivasso, sua città di adozione. Lui, valsusino di nascita, si era trasferito con la famiglia a Castelrosso (frazione di Chivasso) in giovane età. È l'ultimo chivassese ad aver ricevuto l'ordine sacerdotale.

Un giovane intraprendente e preparato, tant'è che Miglio lo ha voluto fin da subito al suo fianco negli uffici della curia eporediese. Lì si è fatto notare per la grande capacità di lavoro e, oltre ai compiti di ufficio, si è prodigato nella pastorale diocesana come "parroco itinerante", offrendo il servizio sacerdotale in quei paesi rimasti privi di sacerdoti. Attualmente gli era stata affidata la comunità par-

rocchiale di Perosa e Villate e di fatto svolgeva le funzioni di capellano della polizia di Stato. Don Stefano è stato impegnato anche nella redazione del giornale diocesano, il "Risveglio Polare", dove si è fatto notare come fine polemicista ed abile notaista su temi di religione e società. Attualmente era il vice direttore del settimanale, ma le sue funzioni all'interno del Risveglio erano molteplici, «era l'anima del nostro settimanale», dicono dalla redazione di via Beato Armondo. Fino al trasferimento di Miglio a Cagliari, cioè fino alla settimana scorsa, don Fogliato è sempre stato molto vicino al suo vescovo ricoprendo il ruolo di suo segretario particolare e portavoce.

[m.ber.]

23

venerdì 4 maggio 2012

CRONACAQUI

LA PROPOSTA L'emendamento di Buquicchio che prevede la forma del "pro soluto" approvato dal Consiglio

Il rimedio per aiutare i fornitori della Regione

«Cedere alle banche i crediti delle imprese»

→ L'ostacolo principale, nella pratica, sarà quello di accordarsi con le banche. Ma in teoria, la soluzione per risolvere il problema dei pagamenti arretrati ai fornitori la Regione ce l'avrebbe. È contenuta, nero su bianco, in un emendamento alla Finanziaria approvato ieri all'unanimità dal Consiglio regionale e che ora sarà assunto dalla Giunta. Prevede che i fornitori che vantano un credito nei confronti

dell'ente possano cederlo agli istituti bancari, sotto la garanzia della Regione stessa. La proposta arriva del capogruppo Idv Andrea Buquicchio. «È una boccata d'ossigeno per le imprese - commenta - il riconoscimento del credito darà diritto alle aziende di cedere la stessa cifra agli istituti bancari, e agli intermediari riconosciuti, nella forma del "pro soluto". Ciò comporta che le imprese non debbano

rispondere dell'eventuale inadempienza della Regione o degli enti collegati, Asl e Aso in particolare». Entro la fine del mese la Giunta, insieme a Finpiemonte e Consip, dovrà accertare l'importo di tutti i crediti vantati dalle imprese. Poi dovrebbe procedere al confronto con le banche. «Con la battaglia in corso hai in tasca crediti del tutto esigibili verso un ente pubblico».

[a.g.]

SINDACATI

«Auchan ha annunciato 81 esuberi a Torino»

La direzione dell'Auchan di Torino ha consegnato alle Rsu aziendali una dichiarazione di 81 esuberi tra i lavoratori dell'ipermercato. Lo rendono noto Filcams-Cgil, Flaica-Cub e Uilfucs-Uilj che hanno chiesto un incontro. «L'Auchan - sostengono i sindacati - ha scelto di offrire ai propri dipendenti un valore aggiunto alla festa del lavoro. La direzione da qualche tempo lamenta risultati di gran lunga inferiori alle attese anche se nell'ultimo incontro del 10 febbraio, a precisa domanda, ha risposto che gennaio 2012 e l'intero anno 2011 saranno chiusi con un risultato, non esaltante, ma di segno positivo. La procedura di licenziamenti collettivi appare alquanto contraddittoria anche a fronte di investimenti preannunciati e in parte già realizzati come il settore Freschi, che impongono adeguati presidi per tutta la settimana, domenica compresa».